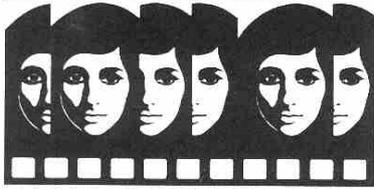


Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

IL CONCERTO (Le Concert)

Regia di Radu Mihaileanu

Sceneggiatura dello stesso, con Matthew Robbins e Alain-Michel Blanc

Fotografia di Laurent Dailland

Montaggio di Ludovic Troch - Musica di Armand Amar

Interpreti: Aleksei Guskov (Andrei Semoinovitch Filipov),

Mélanie Laurent (Anne-Marie Jacquet), Dmitri Nazarov

(Aleksander Abramovitch "Sacha" Grossman),

Anna Kamenkova (Irina Filipovna),

Valerij Baqrinov (Ivan Gavrilov), Fracois Berléand (Olivier Morne Duplessis),

Miou-Miou (Guylene de La Rivière), Lionel Abelanski (Jean-Paul Carrère).

Produzione: Alain Attal, Bogdan , Productions

du Trésor/France – Film Romania – Radio Télévision Belge Francophone

Distribuzione: BIM. Origine: Francia-Romania-Belgio-Italia, 2009.-Durata 119 minuti.

UN REGISTA IN CONTINUO VIAGGIO

Famiglia romena d'origini ebraiche, nasce a Bucarest il 23.4.1958, figlio di un giornalista comunista, si trasferisce in Francia nel 1980, sottraendosi alla dittatura di Ceausescu. Si iscrive alla scuola di cinematografia (Ist. Cin. IDHEC) e dopo il rituale cortometraggio *Les quatre saisons*, inizia a fare l'aiuto regista dove può – tra l'altro anche per *Bersaglio mobile* (serie James Bond), finché viene apprezzato dal grande Marco Ferreri che lo impiega come assistente per i film *I love you* (1986), *Come sono buoni i bianchi* (1988), ma anche come sceneggiatore del film televisivo *Il banchetto di Platone* (1989). Approfondisce il mestiere, facendo ancora l'assistente regista per *La scimmia impazzita* (1989) e *Un week-end su due* di Nicole Garcia (1990).

Nel '93 finalmente il suo primo film, *TRADIRE*, mai circolato in Italia. Il successo giunge nel '98 con *TRAIN DE VIE*, storia di un **viaggio** rocambolesco intrapreso dagli abitanti ebrei di un villaggio dell'est, sfuggendo con successo alla minaccia nazista. E' una commedia yiddish immersa nella tragedia dove la meditazione storica passa attraverso il divertimento (gli ebrei sanno ridere e far ridere di se stessi, vedi per tutti Allen e Ovidia, senza rinunciare alla critica sociale e politica, cioè a rappresentare l'intelligenza.). Il film ottiene grande successo, una nomination al "César", un David di Donatello e numerosi altri premi. Il premio migliore è del pubblico, come sempre, che lo acclama al botteghino. Nel 2002 firma un film per la televisione, *RICCHEZZA NAZIONALE*, storia di un altro **viaggio**, questa volta di 20 pigmei che servono per la scena di un film francese (ma su un regista italiano, Carlo Ercole, omaggio al suo maestro Ferreri) e le relative peripezie comico-burocratiche-economiche (i pigmei sono piccoli, costano poco, solo 3.200 Euro, da pagarsi al capo villaggio, appunto "ricchezza nazionale"). Del 2005 è *VAI E VIVRAI*, altra storia di un **viaggio** dei Falascia dall'Etiopia allo stato d'Israele e dei problemi connessi alla difficilissima integrazione (la parola "integrazione" comporta sempre uno, due o tre aggettivi drammatici se non tragici. Per la storia complessa e lucida, invito a rileggere sul nostro sito l'ottima scheda che accompagnava il film). Finalmente del 2009, *IL CONCERTO*.

L' "ALTROVE" COME UNICA POSSIBILITA' DI RINASCITA

E' una ennesima storia di un **viaggio**. Non sfugge al tema del **viaggio**, questo regista, e anche qui, come in *TRAIN DE VIE*, *RICCHEZZA NAZIONALE* e *VAI E VIVRAI* il tema della salvezza, o della fuga o, se si vuole, del ritrovamento della propria dignità è nel fuggire, nel cercare di volta in volta in "un altrove diverso", il senso spesso incompiuto-compilabile della propria vita. Qui il tema si sdoppia, uno che punta al "fuori" (fuori dalla Russia moderna e mafiosa, non potendo fuggire a suo tempo da quella Bresneviana), l'altro che punta a una "ricongiunzione" (non a caso nell'appartamento della violinista c'è sulla parete la maxi-foto di un ponte) che a sua volta si sdoppia: ricongiunzione con un passato drammatico, tramite inserti di un'amicizia con una violinista internata in un lager sovietico perché ebrea e ribelle, e ricongiunzione con sua figlia, ora apprezzata violinista a Parigi. La storia è quindi drammatica? Sì, nella sostanza. No, nella forma e negli stilemi. Come in *TRAIN DE VIE*, il dramma si fa commedia, perché il tempo paradossalmente, mentre non cancella l'orrore, lo storicizza e lo cambia. Lacrime e sangue, da concrete, diventano ricordi, quindi parole, quindi materiale narrativo che può anche includere la battuta brillante. In *CRIMINI E MISFATTI*, (1989), Allen c'era già arrivato con lucidità: l'oculista che, perseguitato dall'amante, la fa sopprimere, parlandone dopo vent'anni, sentenza che "all'inizio non si dorme, poi col tempo tutto si fa lontano, sopportabile, finché un giorno non ci pensi più.

E' come per l'assassinio di Kennedy, allora tragico: ora l'episodio ha fatto nascere tante buone barzellette" (cfr anche cinismo berlusconiano recente). E' prassi attuale? Non direi. Chaplin ne IL GRANDE DITTATORE (1940) e Lubitsch in VOGLIAMO VIVERE (1942) trattavano la persecuzione degli ebrei in chiave comico-parossistica. Si arriva al cuore del dramma attraverso la commedia. E' più immediato, è un modo efficace per far riflettere. Qualcuno si scandalizzerà (c'è sempre stata la moda di stracciarsi le vesti) e dirà, com'è successo, che LA VITA E' BELLA di Benigni è blasfemo. Statistiche alla mano, l'intelligenza non abbonda, anzi scarseggia.

Il film è quindi nelle due tematiche ricordate: drammatico sì, ma, nello svolgimento, una girandola briosa di trovate comiche, o sarcastiche, o surreali. Con battute alla W. Allen: il mafioso russo vuol suonare e sponsorizza la trasferta; la moglie, pratica e beffarda, commenta che sarebbe stato meglio comprare il Paris St. German, calcio. Gli orchestrali ebrei a Parigi tentano di vendere caviare, ma il mercato vuole telefonini cinesi; prontamente si adegueranno. Il direttore decaduto del Bolshoi collabora al viaggio solo perché a Parigi c'è rimasta la sede del PCF (platea vuota, voto comunista: 1% alle ultime elezioni). La trama si nutre di stereotipi, ma quel che conta è come si rappresentano e il ritmo, davvero brillante, che gli dà il regista, altalenandolo con immersioni nel patetismo altrettanto stereotipato, ma che qui ci sta: intendo ci sta bene. Non storciamo il naso (L. Donghi su "Cineforum" n. 492 lo fa, un po' da snob, ma sbaglia), non c'è molto di meglio nella commedia intelligente.

Infine la musica, anzi LA MUSICA. A caso? Assolutamente, no. Anche la musica è in tema. E' una musica che attiene strettamente a una rivincita, come nel film, e che rivincita!

Il *Concerto per violino e orchestra in re maggiore, op.35* di Petr Ilic Cajkovskij (1840-1893) fu composto nel 1878, in 25 giorni febbrili, a Clarens, presso Ginevra dove l'autore s'era rifugiato curando una depressione (aveva tentato il suicidio), dopo il matrimonio fallito (era omosessuale). Collaborò alla partitura anche il violinista Joseph Kotek che avrebbe dovuto eseguirlo, ma non lo fece, giudicandolo troppo difficile. Un altro sommo esecutore, Leopold Auer, letta la partitura, rifiutò di suonarla, definendola "ineseguibile". "Ineseguibile" fu anche il giudizio di Rubinstein, che pure stimava il compositore. La prima esecuzione avvenne solo tre anni dopo, a Vienna, il 4.12.1881 quando finalmente Adolf Brodsky accettò la sfida. Un successo? Neanche per sogno. La "Neue Freie Presse", a firma dell'insigne critico Eduard Hanslick lo stroncò, anzi lo distrusse (e con ciò entrò a buon diritto nella storia della musica, quale critico più deficiente del secolo, in coppia con l'altro asino, critico d'arte del "Charivari" che, recensendo *Impression, le soleil levant* di Monet, definì Monet & C. "impressionisti", il peggior modo di dipingere. Anch'egli ha il suo posto nelle antologie). Annota Cajkovskij "...A proposito del mio *concerto per violino*, scrive (l'Hanslick) che per quanto conosca le mie opere, esse si distinguono per la loro incoerenza. Completa mancanza di gusto, rozzezza e barbarie. Per ciò che riguarda il *concerto per violino* il suo inizio non è male, ma più si va avanti, peggio è. Alla fine del primo movimento, il violino non suona, bensì *raglia, stride, ruggisce*. Anche l' Andante inizia felicemente, ma ben presto si trasforma nella descrizione di una qualche festa russa selvaggia dove sono tutti ubriachi e hanno volti triviali, disgustosi. Ascoltando la musica di Cajkovskij – conclude – m'è venuto in mente che esiste *musica puzzolente*. E' una critica curiosa". In verità aveva scritto che "Questa musica puzza d'alcool".

Solo con le successive esecuzioni, a Londra e poi nel resto d'Europa, ad opera degli stessi esecutori di Vienna, il concerto ottenne un completo successo. L'autore morì di colera, nel 1893: tutto il mondo suonava la sua musica.

Questa musica riempie l'ultima parte del film ed è essenziale. La musica fa scaturire i ricordi (flash sulla storia passata, intima, dei genitori di Anne-Marie, e la macchina da presa coglie la sua espressione che è diventata di *figlia* ricongiunta nei confronti di Filipov. Magia della musica e magia del cinema.

Il film è quindi culturalmente trasversale, patetico, divertente e – conta ancora – mentalmente godibile. Liberatorio. E' tanto, per la salute. Curiamola col Cineforum.

a cura di Ottavio Ferrario

Legnano, 13 ottobre 2010
Cineforum Marco Pensotti Bruni
55ª stagione cinematografica